



Una «Carta mondiale» per abolire la piaga della maternità surrogata

Assise a Parigi: fermiamo il sistema di produzione dei bimbi



L'evento

Al Parlamento francese raccolte Ong, medici e intellettuali su iniziativa di Sylviane Agacinski. «È la più forte violenza fatta alle donne dopo la fine della schiavitù» e le vittime sono soprattutto nel Sud povero del mondo. Denunciate complicità anche del mondo femminista e LGBT a questa nuova «economia della vita», mascherata sotto istanze etiche da potenti lobby

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

L'evento è accolto nella prestigiosa sala Victor Hugo del Parlamento francese. E molto presto, s'intuisce il tragico legame simbolico fra l'autore ottocentesco e la questione così contemporanea che ha spinto a Parigi relatori, soprattutto tante relatrici, da tutt'Europa e oltre: la piaga planetaria della maternità surrogata. Ovvero, con parole più crude ma senza ombre d'ipocrisia, l'utero in affitto. Fra i miserabili del XXI secolo, in Paesi come l'India e la Thailandia, figurano decine di milioni di donne divenute il bersaglio designato di un crescente «sistema di produzione biotecnologica di bambini», come lo definisce in apertura senza raggiri la filosofa femminista francese Sylviane Agacinski, mente delle "Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata".

In alto, la sede dell'Assemblea nazionale a Parigi, che ha ospitato ieri le prime Assise internazionali sulla maternità surrogata

Ricercatrici e militanti descrivono la costruzione progressiva di questo nuovo lucroso «ramo dell'economia della vita», il quale tenta di prendere «apparenze etiche» per nascondere il fatto che può compiersi «solo dopo la rottura di ogni etica». Già oggi, l'obiettivo ultimo del sistema è quello di creare «fabbriche di bambini per razionalizzare al massimo l'atto» e disgiungerlo il più possibile da ogni umanità, per meglio occuparsi efficacemente su grande scala della «consegna del prodotto e della sua qualità». Le miserabili contemporanee di cui avrebbe probabilmente scritto Hugo vivono nel baracopolis del Sud e firmano, se proprio si vuol dir così, simulacri di «contratto» negoziati in realtà spesso da altri. È in fondo un «nuovo mercato cannibale», come recita il titolo di un saggio scritto da uno dei relatori, Jean-Daniel Rainhorn. Spiega che «la situazione mondiale è confusa e complessa, anche per le organizzazioni internazionali basate a Ginevra». Per questo, occorre riflettere e opporsi contro «la forza del mercato», senza cadere nell'apparente scorciatoia e spaventosa trappola di «regolamentare» il settore. Dando voce al collettivo Corp, l'Agacinski sottolinea «la coerenza di questa lotta con quella contro la prostituzione, data l'analogia fra il servizio sessuale e quello procreativo chiesto alle donne». Per la filosofa, con la maternità surrogata, sia-

mo di fronte «alla più forte violenza fatta alle donne dopo la fine della schiavitù». E in proposito, «relegare il corpo delle donne allo status di cosa» significa pure dar vita ogni giorno un po' più a «un mercato chiaramente neocoloniale». Per questo, soprattutto nella Parigi che si vuole culla dei diritti umani, «diventa indecente continuare a ignorare la sorte delle donne colpite».

Gli abolizionisti sanno di avere davanti vere montagne, a cominciare da «lobby molto organizzate dal discorso menzognero». Ma cita Kant, perché non si vuole scivolare nel cupo mondo tratteggiato da Hobbes. Dalla sala, arriva una proposta al femminile: «E se smettessimo di parlare di maternità surrogata? Se ci pensiamo, nella nostra cultura, essere madri è qualcosa di nobile. Come in Spagna, converrebbe chiamare ciò ventre o utero in affitto». Applausi. L'edulcorazione della questione su tanti media e i sofismi argomentativi dei giuristi e avvocati compiacenti esasperano tanti. Occorre smascherare questi due grimaldelli, si ripete. E vengono evocati più volte i tentativi dall'alto di aprire la breccia di una regolamentazione generalizzata, soprattutto presso due istituzioni basate in Europa: la Conferenza dell'Aja per il diritto internazionale privato e il Consiglio d'Europa. Le ong presenti hanno scritto alla prima, «senza mai ottenere risposta». Mentre il secondo ha osato confermare come relatrice di un rapporto sulla maternità surrogata una senatrice e ginecologa belga, Petra De Sutter, «che da 10 anni permette la pratica in un ospedale a Gand, lavorando pure con una clinica privata indiana, Seeds of innocence, che paga apertamente le madri surrogate», denuncia l'Agacinski.

L'associazione lesbica francese Clf, fra gli organizzatori dell'evento, ha deciso di tagliare i ponti con altre ong omosessuali possibiliste verso l'utero in affitto. E le ragioni sono strettamente femministe: «Vendere i propri ovociti e il proprio corpo non ha nulla di libero. Il corpo delle donne non può essere mercificato, né altrove, né qui». Per un'altra ong all'origine dell'evento, Cadac, «non può esservi maternità surrogata etica, ma su questo punto dobbiamo far saltare il chiavistello delle tante imposture in circolazione», ripete la femminista Nora Tenenbaum. All'Aja come al Consiglio d'Europa, in effetti, si cerca di teorizzare una presunta maternità surrogata «etica». Ma le associazioni presenti alle assise replicano denunciando un «tipico esempio di distorsione delle lotte femministe».

Il noto ginecologo René Frydman parla a nome del mondo medico, evocando pure la questione dei grandi rischi fisici e psicologici per la madre surrogata: «Il fatto che tutto diventa possibile, significa forse che dobbiamo accettare di tutto?». A chiudere la giornata è il momento più significativo, ovvero la firma collettiva della Carta per l'abolizione universale della maternità surrogata, con numerosi esponenti politici non solo francesi. Una nuova battaglia di civiltà cerca adesso voci coraggiose in tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione Concorrenza tra «mercati»

Indubbiamente la corsa preferenziale che conduce all'utero in affitto passa dalla povertà delle donne e dal loro sfruttamento. Per questo l'India, pioniera in tale ambito (la legalizzazione risale al 2002), sta progressivamente tornando sui suoi passi: nel 2012 furono adottati criteri più rigidi per il rilascio dei permessi di soggiorno per motivi medici, utilizzati da coppie occidentali per entrare in India a caccia di uteri da affittare; adesso, dopo un giro di vite su gay e single, il governo sembra intenzionato a discutere una legge che vieti agli stranieri di usare donne indiane per fini riproduttivi.

Nel vicino Nepal risale invece a pochi giorni fa la notizia del primo bimbo nato da maternità surrogata, grazie alla zia della madre committente, nel rispetto della nuova legge in vigore dall'anno scorso, che prevede la possibilità di affittare l'utero per soli fini altruistici e solo a coppie vietnamiti.

La Thailandia si è dotata di una legge l'anno scorso con la volontà di fissare alcune regole: non alla gravidanza in conto terzi per fini commerciali, controlli specifici sullo stato dei genitori committenti, definizione dei loro diritti e doveri nel rapporto con la madre surrogata, via libera solo a cittadini thailandesi. Tutto con lo scopo di tutelare il figlio, soprattutto dopo la vicenda di Gammy, il bimbo Down rifiutato da una coppia australiana e lasciato alla madre surrogata. Proprio a causa della frenata legale riguardante le mete più ambite, il mercato degli uteri in affitto ha iniziato da qualche anno a guardare con interesse altrove. È in ascesa il Messico, e in particolare la regione meridionale di Tobaasco, come nuovo fulcro del business delle madri surrogate. Prontamente, a fine 2015, le autorità hanno emanato una legge che limita l'accesso all'utero in affitto a coppie messicane eterosessuali.

Gli Stati Uniti costituiscono un mosaico estremamente complesso: in molti Stati, vigono leggi o valgono sentenze che hanno giudicato positivamente il ricorso all'utero in affitto: è il caso di Arkansas, California, Tennessee, Illinois, Delaware, Florida. In Michigan i contratti tra donna e coppia non vengono riconosciuti ed è vietato riconoscere il compenso alla madre surrogata, mentre la surrogata a fini altruistici è permessa. Anche in Arizona non è possibile sottoscrivere contratti di surrogata, con la legge che riconosce nella gestante la madre legale del bimbo.

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

«Diciamo no al corpo delle donne ridotto a mezzo di produzione»

Carta per l'abolizione universale della maternità surrogata

La maternità surrogata, detta «gestazione per altri» (Gpa), praticata in diversi Paesi, è la messa a disposizione del corpo delle donne per far nascere bambini che saranno consegnati ai loro committenti.

Lungi dall'essere un gesto individuale, questa pratica sociale è realizzata da imprese che si occupano di riproduzione umana, in un sistema organizzato di produzione, che comprende cliniche, medici, avvocati, agenzie etc. Questo sistema ha bisogno di donne come mezzi di produzione in modo che che la gravidanza e il parto diventino delle procedure funzionali, dotate di un valore d'uso e di un valore di scambio, e si iscrivono nella cornice della globalizzazione dei mercati che hanno per oggetto il corpo umano.

Se nessuna legge lo protegge, il corpo delle donne è richiesto in quanto risorsa a vantaggio dell'industria e dei mercati della riproduzione. Certe donne acconsentono a impegnarsi in un contratto che aliena la loro salute, la loro vita e la loro persona, sotto pressioni multiple: i rapporti di dominazione familiari, sessisti, economici, geopolitici.

Infine, la maternità surrogata fa del bambino un prodotto con valore di scambio, in modo che la distinzione tra persona e cosa viene annullata. Il

rispetto del corpo umano e l'uguaglianza tra donne e uomini devono prevalere sugli interessi particolari.

Di conseguenza, in nome dei diritti della persona umana, noi, firmatarie e firmatari della Carta:

– **denunciamo l'utilizzo degli esseri umani** il cui valore intrinseco e la cui dignità sono cancellati a favore del valore d'uso o del valore di scambio;

– **rifiutiamo la mercificazione** del corpo delle donne e dei bambini;

– **chiediamo alla Francia e agli altri Paesi europei** di rispettare le convenzioni internazionali per la protezione dei diritti umani e del bambino di cui sono firmatari e di opporsi fermamente a tutte le forme di legalizzazione della maternità surrogata sul piano nazionale e internazionale.

Noi chiediamo inoltre, in nome dell'uguale dignità di tutti gli esseri umani, che essi agiscano con fermezza per abolire questa pratica a livello internazionale, in particolare promuovendo la redazione, l'adozione e l'efficace messa in pratica di una convenzione internazionale per l'abolizione della maternità surrogata.

La protagonista. «Da sinistra mi batto per la dignità femminile»

Laurence Dumont, deputata socialista e vicepresidente dell'Assemblea nazionale, ha promosso presso il Parlamento francese le Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata, offrendo così una cassa di risonanza unica all'evento, che non a caso ha visto la partecipazione di note personalità politiche, come l'eurodeputato dei Verdi José Bové o l'ex ministro della Giustizia Elisabeth Guigou. **Cosa l'ha spinto ad abbracciare questa battaglia che qui a Parigi sembra prendere un'altra dimensione?**

«È una lotta che conduco da molto tempo e soprattutto dal 2009, quando sono giunte all'Assemblea nazionale le leggi di bioetica. Non ho mai avuto esitazioni, perché considero questa battaglia profondamente ancorata nei valori progressisti e di sinistra che difendo, a cominciare da due capisaldi: la

non disponibilità e la non mercificazione del corpo umano. A partire da questi due pilastri, abbiamo quanto occorre per vincere questa difficile lotta per l'abolizione della maternità surrogata. Adesso, dobbiamo cercare di portare sempre più questo confronto su scala internazionale, perché ci saranno sempre agenzie e coppie pronte a tentare di aggirare i singoli divieti nazionali».

Anche nella stessa Francia, il divieto sembra fragile...

«È in effetti un divieto che non riesce a fermare quanti sono pronti a recarsi all'estero nei Paesi in cui ciò è ancora tollerato. Proprio per questo abbiamo voluto lanciare un grande movimento, con tutta questa gente che ci ha seguiti. Abbiamo avuto fortuna, perché da tanti Paesi europei sono giunte delegazioni con una presenza significativa anche

Laurence Dumont, vice presidente dell'Assemblea nazionale, che ha ospitato il summit: «Il corpo umano non è disponibile»

dall'Italia. Ma siamo solo all'inizio. **Crede davvero che si possa pienamente esportare questa battaglia all'Europarlamento e in tutto il continente?**

«Siamo ben consapevoli che a livello europeo ci sono correnti contrarie da fronteggiare, in particolare al Consiglio dell'Europa, dov'è giunto il rapporto De Sutter, orientato verso un inquadramento di ciò che viene definita mater-

nià surrogata "etica". Un'espressione che offende l'udito quando la si ascolta. Dobbiamo convogliare le forze verso l'abolizione, rimanendo semplici nell'esposizione dei nostri argomenti. Non ci sono altre soluzioni per impedire che il grembo delle donne venga ridotto a una sorta di forno in affitto da cui estrarre bambini. E ciò, naturalmente, non significa ignorare il dolore di quanti non possono avere bambini. Ma non si può avere un bambino a ogni costo e in particolare a scapito del corpo delle donne».

Per lei si tratta di una battaglia di sinistra, dunque. Ma non avverte il rischio che questa lotta possa finire per rientrare negli steccati dei partiti, impedendo così un allargamento quanto più largo possibile a tutte le forze contrarie all'utero in affitto?

«A mio avviso, è certamente possibile al-

largare il fronte, ma dobbiamo schivare il rischio di avere correnti che si saldano senza essere completamente d'accordo sui valori di fondo. Abbiamo voglia di cooperare con altri abolizionisti, ma senza dimenticare da dove partiamo. Per quanto mi riguarda, trovo l'energia per questa battaglia nei valori di progresso difesi dalla sinistra, anche se quest'ultima non è ancora unita dietro l'abolizionismo. Non riesco a riconoscermi, ad esempio, nella difesa della famiglia esclusivamente concepita come l'unione di un uomo e una donna: sono per le famiglie al plurale, ho votato il matrimonio per tutti. Ma al contempo ciò non può certamente condurre verso la maternità surrogata, sia essa per le coppie omosessuali o eterosessuali».

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA